



RELATIVISMO ANTROPOLOGICO

Una forma particolarmente importante del relativismo è quello che riguarda la antropologia. La teoria si pone più o meno in questi termini: ogni cultura ha una sua auto centralità cioè un suo modo di vedere e giudicare i fatti: pertanto tutti i fatti riguardanti quella cultura vanno guardati dal quel particolare angolo visuale, da quella particolare visione del mondo.

Non possiamo giudicare fatti riguardanti una cultura così detta primitiva, con criteri moderni, e viceversa. Pertanto ogni cultura è irriducibile a tutte le altre: non è possibile fare una gerarchia fra le culture e quindi anche l'idea di progresso è un'idea impossibile e contraddittoria. Da qui discende il corollario che tutte le forme religiose (o di ateismo) hanno pari valore e dignità e uguale contenuto di verità.

A noi sembra che una tale teoria non sia del tutto infondata e che anzi dica cose giuste e condivisibile: le culture sono molte, ognuna ha propri caratteri. Soprattutto se giudichiamo gli altri dal nostro punto di vista evidentemente gli altri saranno sempre inferiori a noi, non possiamo, invero, disconoscere non solo i valori dalle altre civiltà ma anche delle altre religioni che possono essere dotate di alta spiritualità. Tuttavia a noi sembra che in questo modo si giunga all'assurdo che si possa giustificare tutto e il contrario di tutto. Perché condannare la schiavitù, la guerra, il razzismo o magari i sacrifici umani: non furono o sono essi accettate da alcune culture? La libertà, la pace, la uguaglianza, la messa cattolica stanno sul loro stesso piano della schiavitù, della guerra, del razzismo o dei sacrifici umani, si tratta solo di un angolo visuale diverso (ma di pari valore) che ha adottato la nostra civiltà.

Esiste allora un valore che possa in qualche modo essere condiviso da tutta la umanità? Noi crediamo di sì: esso è l'uomo stesso.

I suoi bisogni fondamentali ,materiali e spirituali, sono gli stessi a qualunque cultura appartenga perché un uomo è sempre un uomo. Potremmo allora giudicare una civiltà in base alla capacità di soddisfare tali bisogni.

Una civiltà in cui i genitori non siano costretti a sentire i loro figli "piangere per la fame" può considerarsi un progresso rispetto a una nella quale la morte per fame sia cosa comune.

Una civiltà in cui ogni uomo si senta riconoscere la sua umanità è preferibile a quella nella quale vi sia la schiavitù.

Una civiltà che cerca la pace pare migliore di una che esalta la guerra. Una civiltà in cui si crede di ingraziarsi la divinità immolando uomini innocenti pare abbia una idea distorta della divinità rispetto a quella che crede che bisogna perdonare e pregare anche per i nemici.

Non si tratta di un angolo visuale particolare: è l'umanità stessa, nel suo complesso, che lo afferma con i fatti più che con le parole.

La gente preferisce il primo tipo di cultura al secondo. Ogni uomo che provenga da un cultura dove domina la fame , la schiavitù, la guerra e la superstizione e sperimenta una nella quale queste cose non ci sono (più esattamente sono in misura molto minore) preferirà nei fatti la seconda alla prima.

Esiste il progresso, esiste una gerarchia fra civiltà e culture nella capacità di dare risposte ai bisogni fondamentali dell'uomo. E' però anche vero che ogni cultura, ogni civiltà è pur sempre una espressione di umanità. ha i suoi elementi di positività.

Il relativismo antropologico va inteso nel suo significato di rispetto e comprensione per l'uomo che è sempre tale in qualunque civiltà ma non può essere considerato una semplicistica formuletta che disconosca l'uomo stesso.

Giovanni De Sio Cesari